



il CASTELLO

Settimanale Cavese di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE
Cava dei Tirreni — Corso, n. 204 — Telef. 29

ABBONAMENTO SOSTENITORE: L. 2000

AMMINISTRAZIONE
Cava dei Tirreni — Via Avallone, n. 24 — Telef. 29

GLORIA IN EXCELSIS DEO

e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Questa voce, che risuona auspicio e monito dal profondo dei cieli, perenne lungo il corrusco fluttuare dei secoli, noi oggi raccolgiamo ancora nei nostri trépidi cuori.

Pace agli uomini di buona volontà.

Pace agli animi. Pace alla materia.

Pace ammonisce il Divino Infante.

Pace ai potenti della terra, nelle cui mani sono riposti i destini dei popoli, alla cui forza è affidata la vita dei deboli. Pace.

Pace discenda per gli umili, la cui umiltà è più possente di tutte le forze più brute.

Pace ai poveri e ai derelitti, sul cui desco disadorno la luce della Capanna diffonda il calore del conforto e della speranza. Si plachi per essi l'asprezza della lotta diurna, che la Fede illumini e riconforti il guiderdone eterno.

Pace ai ricchi, che dalla sublime povertà della Capanna traggano insegnamento e monito.

Pace a tutti gli uomini di tutta la terra. Ai nostri amici ed ai nostri nemici. Agli Italiani in patria e nel mondo. Risuoni per essi finalmente dopo tante amarezze una parola di amore, del Vero Amore.

Pace ai nostri concittadini, i quali comprendano che al di sopra e al di fuori delle nostre piccole lotte splende luminoso un ideale: il nostro bene, quello di tutti noi senza distinzione, sempre.

Pace discenda per i nostri cari lettori fuori di Cava, che seguono con simpatia e stima le nostre modeste fatiche.

Pace sulle nostre famiglie diffonda il Divino Pargolo, pace sui nostri spiriti, luce sui nostri ideali, conforto sulle nostre speranze prostrate.

Pace discenda dall'Alto dei cieli sui nostri poveri Morti, le cui ombre benevole perpetuamente ci seguono e ci assistono nel duò tra aglio quotidiano, e rechi ad Essi beatitudine eterna.

Pace in terra agli uomini di buona volontà!

• IL CASTELLO •

Ai nostri Collaboratori e Sostenitori

Col prossimo numero «il Castello» entra nel suo terzo anno di vita.

Molto cammino è stato fatto da quando due anni or sono esso si è affacciato alla vita cittadina e fu ritenuto dai più come un tentativo che non avrebbe messo radici.

Invece ha messo radici, è andato al di là della vita cittadina, e, per assecondare le sollecitazioni che son venute da ogni parte, è costretto ad assumere anche una veste nuova, più grande.

Il merito di tanto va dato a tutti coloro che, guardando con indulgenza alla nostra prima iniziativa, hanno dato la loro collaborazione preziosa, ed hanno fatto sì che «il Castello» si facesse a poco a poco benvenire ed entrasse nella vita di Cava come una necessità ormai indispensabile.

A tutti i nostri collaboratori, e specialmente a quelli forestieri, va quindi la nostra gratitudine, e con la gratitudine la preghiera di continuare ad aiutarci col l'appoggio morale e con la loro opera nel duro lavoro.

Tra i collaboratori non possiamo dimenticare tutti coloro che ci hanno sorretti con il loro contributo finanziario, nè i fedelissimi, a noi ben noti, che puntualmente acquistano la loro copia settimanale del «Castello»; perché senza il sostegno finanziario

vano sarebbe stato il tentare e vano sarebbe sperare in un migliore avvenire.

Né possiamo infine dimenticare il proprietario della Tipografia e tutto il personale, che con noi condividono il lavoro materiale, le ansie e le soddisfazioni.

E con le espressioni della nostra riconoscenza a tutti quelli che come innanzi formano con noi la grande famiglia del «Castello», vada loro l'augurio di un Santo Natale e di un 1949 migliore dell'anno che lasciamo, unitamente a tutte le autorità religiose, giudiziarie, militari e civili nonché a tutti i cavaesi di Cava e sparsi per il mondo.

LA DIREZIONE

Sezione Mutilati

Si avvertono i soci che per le feste Natalizie sarà effettuata la seguente assistenza gratuita:

- 1) Baccalà (circa mezzo Kg. a testa).
- 2) Pasta (per gli indigenti).
- 3) Sussidi (per i più bisognosi).

LA SEZIONE

SALUTO ALLA STAMPA

Entrando nel nuovo anno di vita, «il Castello» invia il suo fervido saluto ed il suo cordiale augurio a tutta la Stampa Italiana — faro vivo di fede e di progresso nel ricognostato clima di libertà — e specialmente ai seguenti periodici, con i quali ha il gradissimo scambio:

Il Setaccio — Diretto da Aurelio Marasca — Salerno.

Aldebaran — Diretto Aurelio Tommaso Prete — Salerno.

Il Corriere Siciliano — Diretto da Domenico Costantino — Catania

Il Corriere Cosenzino — Diretto da Vincenzo Scavelli — Cosenza.

Il Corriere Aversano — Diretto da Nicola Leone e Loreto Bisceglia — Aversa.

Il Corriere Librario — Diretto da Amedeo Rotondi — Roma.

Il Risveglio di Stabia — Diretto Gino Cascone ed Enrico Pisciotti — Castellammare di Stabia.

La Provincia di Salerno — Diretta dall'On.le Carlo Petrone — Salerno.

La Fonte della Cultura — Diretta da Michele Quatadamo — Napoli.

La Disfida — Diretta da Niccolò Molinini — Corato.

Il Calabrese — Diretto da Cappelli, Pennini e Grisolia — Castrovilli.

Il Pungolo Verde — Diretto da Guido Massarelli — Campobasso.

Molise Nuovo — Diretto da Silvio Delli Veneri — Campobasso.

Sig. Direttore del «Castello», preghiamo di voler pubblicare la seguente protesta, dai firmatari diretti al Sig. Sindaco ed al Consiglio Comunale:

E' semplicemente deplorevole ed inumano lo stato in cui trovasi la Scuola Governativa di Avviamento Professionale di questo Comune, priva di banchi, di vetri alle finestre, di suppellettili scolastiche nonché di ben cinque aule, per cui la Direzione della scuola è anche costretta ad usufruire delle aule che ha a disposizione, con una rotazione di classi, in modo che alcune classi terminano le lezioni alle ore 17,30, con grave disagio degli alunni.

La presente protesta riveste un carattere di immediata urgenza ed invitiamo la S. V. o l'Assessore del ramo a recarsi a visitare la scuola ed assicurarsi della veridicità delle nostre affermazioni per provvedere in merito.

Fiduciosi ringraziamo.

Seguono le firme.

Le cose che capitano così all'insaputa, casualmente, producono una certa impressione e ciò che si nota difficilmente si può dimenticare.

Inaspettatamente fui l'altra sera in mezzo a voi, quando vi siete riuniti, per pochi minuti, per il brindisi augurale in onore del vigile Cretella che compiva il 25° anno di servizio nel vostro Corpo.

Anzitutto, attraverso queste pagine del «Castello», voglio forzare a Cretella i miei auguri ed additarlo ai colleghi quale esempio e per modestia e per disciplina al Corpo.

Vi ringrazio, unitamente al Comandante Cannavacciuolo, per avermi voluto in mezzo a voi: è stato per me un onore e mi avete commosso per le parole che avete pronunziato nei miei riguardi.

di; forse non meritavo tanto. Il Corpo dei Vigili, come non mai, costituisce una piccola famiglia in cui regna ordine, disciplina, affetto reciproco, anche se i sacrifici sono enormi; ma la volontà e l'abnegazione, con le molteplici cure che i Superiori hanno per i dipendenti, alleviano i disagi.

Anche io sento di far parte della vostra piccola famiglia, perché ho avuto ed ho fra voi qualcuno che mi appartiene.

A parte le adulazioni, il vostro Corpo è una nobile istituzione; le Amministrazioni vicine vi ammirano e v'inviano, e tutti hanno profuso i loro sforzi per imitarvi.

Il mio augurio è che, con tutti gli sforzi che compiono, non riescano mai ad egualiarvi.

Ten. Dr. Ersilio Rispoli

IN PRETURA

Ho fermato la mia attenzione sull'articolo pubblicato dal «Castello» del 12 corrente, con lo stesso titolo, in cui fra l'altro è detto: «si prega sollecitare quanto più è possibile la nomina del nuovo funzionario di Cancelleria e di destinare nel frattempo qualche funzionario in applicazione alla nostra Pretura». Dopo un esame minuzioso dell'articolo non sono riuscito bene ad intuire i motivi che hanno indotto i Condirettori alla pubblicazione, quando il lavoro in Pretura procede normalmente, le udienze sia civili che penali si tengono regolarmente e tutte le complesse pratiche, specie quelle di volontaria giurisdizione, e non sono poche, vengono svolte con la consueta diligenza, certezza ed inappuntabilità. Bisogna dunque riconoscere che se tale celebre ritmo è impresso nel lavoro giudiziario, ciò si deve all'abnegazione del personale tutto, dal Pretore Capo e V. Pretori all'Ufficiale Giudiziario, dall'unico Cancelliere ai suoi collaboratori, che profondono tutte le loro energie fino all'esaurimento delle forze per il buon andamento dell'ufficio.

Ora del riconoscimento di questa silenziosa ma profusa opera nell'interesse della Giustizia e della cittadinanza non si è fatto cenno nell'articolo, che, secondo la maniera in cui è stato esposto, potrebbe lasciare adito a delle supposizioni poco benevoli sul buon andamento dell'ufficio.

Se mai, pressioni agli Uffici Superiori per il trasferimento a Cava di un nuovo Cancelliere ed in via provvisoria di un funzionario in applicazione anche saltuaria, vanno fatte dall'ufficio, e queste in effetti sono state fatte. Anzi dico di più: nelle relazioni fatte al Ministero sia lo scorso che il corrente anno, si è messa in evidenza l'importanza di quest'ufficio che per la popolosità della giurisdizione (oltre 40.000 abitanti, con circa trenta avvocati e procuratori residenti nel capoluogo) e la conse-

guente massa degli affari giudiziari, avrebbe assoluto bisogno, al fine del più completo e tempestivo disbrigo delle attività, di un magistrato di carriera in sottordine e di un terzo funzionario di Cancelleria.

Prego, dopo quanto esposto, i Condirettori del «Castello» di chiarire meglio la portata ed il fine dell'articolo.

Cancelliere D'ALESSANDRO

(N. d. R.) Pur non ritenendo che ce ne sia bisogno, dato la inequivocabilità della nota cui la presente si riferisce, non siamo alieni, anzi con piacere diamo atto di tutto quanto innanzi al solerte Cancelliere d'Alessandro ed ai funzionari e collaboratori della nostra Pretura. Resta, però, fermo il nostro pensiero, che non è giusto stare troppo a lungo adagiati sugli sforzi di diligenti funzionari.

LA LANTERNA DI DIOGENE

Diogene cercava l'Uomo con la lanterna.

Noi cerchiamo l'Opposizione. Dove è l'opposizione? Dove s'è smarrita questa illustre figlia della Democrazia, di cui il Cons. Attilio Novelli era il paladino pugnace? Bisogna indagare.

Rimandiamo l'esito delle indagini a dopo le feste Natalizie con i più fervidi auguri di ogni bene al sig. Sindaco, al Cons. Novelli e a tutti gli altri amici Consiglieri, compreso il sig. Volpe, sulla cui costituzione mentale non siamo perfettamente d'accordo con il Cons. Casillo!

All'ultimo momento siamo stati informati che il Cons. Novelli è scivolato ed è caduto nella paleola della maggioranza. Peccato! Povero Ragioniere!

GIORGIO LISI

LE TRE VERGINI

NOVELLA DI EMAL

Ghisola, Lauda e Monica erano le tre Vergini Recluse, le tre Principesse senza Imperio, l'Ultime Discendenti d'uno splendore tramontato per sempre sulla Laguna dell'Evangelista.

Di sogni, di desideri e d'aspettazione vivevano le tre Prigioniere del Passato, tra i Dogi ammantati d'ermellino e i Guerrieri vestiti di ferro, tra le Favole e i Miti e gli Eroi e gli Iddii degli arazzi, tra l'antiche stoffe preziose, le sete stendute sbandiate, e i dipinti del Veronese e del Tiepolo, tra le Allegorie e i Trionfi. Vivevano nella magnificenza delle sale deserte, il loro passo sfiorava lieve i mosaici marmorei ov'eran consunti i Leonini attati col Libro, si miravano tra i vecchi specchi dalle grandi cornici d'oro inverdicate in cui si miravano i personaggi severi dalle pareti.

E la prima Vergine, Ghisola, dalla bionda capigliatura tizianesca, sognava lo Sposo.

E la seconda Vergine, Lauda, pallida e dolce come vuota di forza e di sangue, pure sognava lo Sposo.

E la terza Siroccia, battezzata nel nome della Martire, leggeva i Fioretti di Santo Francesco e le Epistole di Santa Caterina.

In ciascun d'elleno bruciava il desiderio d'amore, e la terza Siroccia, che forse portava il cilicio segreto alle carni, era senza peccati, una sola dedizione e aspirazione celeste.

In solitudine in silenzio e in tormento, chiuse nel Sogno, vivevano le tre Ultimogenite della Stirpe do-

gale, nell'illustre palazzo che sulla Laguna era un merletto fastoso di pietra e una cascata di glicine dal giardino concluso.

E diceva la prima Vergine a l'altre, ne l'ora in cui più s'accresceva la loro pena d'amore, e l'ultimo solo s'indugiava sulle dorature dei mobili, sulli alti seggioloni di cuoio, e accendeva le grandiose scene dei cupi arazzi, diceva lor la prima Vergine:

«Io sogni lo Sposo bello come il San Sebastiano degli Arcieri di Emesa o come il San Giorgio del Donatello. Non v'è anche in voi tale desiderio e non brucia uguale brama? Non domandate anche voi quel che io chieggio e non anche voi patite uguale sete?».

E diceva la seconda Vergine, quella che aveva il pallore di convalescente, la carne d'avorio tramatata di sottili vene azzurre, e la dolcissima voce misurata di giuste pause: «Anch'io mi consumo nel letto bruciando e morendo d'amore; anch'io trascorro notti d'ardore e giorni d'aspettazione. Chi i cardini rugginosi del cancello farà stridere e metterà il piede nel giardino selvatico? In una bella notte, tra il mormorio della Laguna e lo scintillio delle Pleadi, io vorrei donare la mia bocca e offrire il mio corpo, io vorrei essere tutta dell'Atteso».

E diceva la terza Siroccia, la vergine del cilicio segreto, che della sua passione celeste portava l'illuminazione negli occhi e sul volto:

«Santo Francesco, quanto più vivo era il desiderio e il tormento della carne si rivoltava nudo tra le spine e la neve. Il suo corpo scarnito e bruciato dal fuoco divino appariva la croce e piagato, mentre che il rovente ad ogni goccia di sangue germogliava di rose scarlate». La voce musicale della Vergine di Cristo sembrava far presente il miracolo del Santo. «Preghate Iddio, siroccio, che questo vostro male vi lasci, scacciate da voi l'ospite carnale, il mal desiderio!».

Così elleno parlavano nell'aule dogale e il tramonto incendiava alle loro spalle, sulla parete, le figure solenni

dell'Antico Testamento dell'arazzista Zanino di Pietro.

Oppur elleno s'indugiavano nel giardino concluso, invaso dalle erbe e dall'ortiche, tra i folti cespugli di lauro selvatico e l'alte siepi non portate di gelsomini e di rose; s'appoggiavano le tre Clarisse, con il peso enorme nella carne dell'arsura profana e dell'ardore celeste, all'antico pozzo senz'acqua che portava altorilevi nella pietra otturata consunti dalle rotule puntate nello sforzo continuo d'attingere; o s'appoggiavano alla colonna di pietra rosa trasportata da un Doge dalla Damazia, ov'era scolpito il linguaggio eterno di Roma. E così spiravano nel tramonto, e parevano tre Vergini sognanti e aspettanti, tre Vergini in Cristo e in suppicio, legate alla colonna di carne per un martirio novissimo.

EMAL



Fra' Salvatore

il popolare questante
dei Francescani di Cava, visto da
Guido Davide Giuliani

LUNA D'INVERNO

Luna d'inverno che abbaglia
la notte gelida e terza
e sbianchi
le cime degli alberi immote
che sembrano chiome di luce
immerse e sospese nel vuoto;
luna d'inverno che gai
stagnola lucente
tagliata da un bimbo
e incollata
sotto la cupola viola
del firmamento;
luna d'inverno perché
tra tanto splendore sei sola,
sei fredda, sei muta lassù?
Forse perché guardi e illuminini
la tua luce metallica
questo complesso geometrico
di strade e di scalette
che non sognano più?

GIBBI

BIMBI DI CAVA



DOMENICO SPINELLI
terzogenito di Francesco Saverio
e di Giuseppina Apicella
a 5 mesi

PFPNINO NATALE di Nocera Inferiore, è studente universitario di Ingegneria, ma tra i logarimi e gli integrali ha buona vena per far cantare il cuore. Siamo convinti che questa prima poesia che egli ci ha inviata, piacerà ai Cavesi ed ai suoi concittadini.

La "Cavese", continua il suo cammino

Il cammino della Cavese prosegue faticoso e difficile, in mezzo a difficoltà, ostacoli e incomprensioni di ogni sorta. Domenica scorsa a Polla i ragazzi cavesi hanno subito una sonora sconfitta, tanto più immeritata, quando si pensi che a dirigere l'incontro c'era un magnifico pezzo di uomo la cui competenza arbitrale era inversamente proporzionale alla sua statura di corazziere. Comunque i ragazzi continuano la loro strada e con essi la continuano quella d'una di appassionati che li seguono trepidanti ad ogni partita.

E' davvero uno spettacolo poco bello quello che si offre le domeniche quando gli aquilotti vanno a giocare fuori. Salgono, questi ragazzi smarriti di difendere una gloriosa tradizione, insieme con l'immancabile Pellegrino, col sottoscritto e qualche altro appassionato, su di un camion e vanno, sorridenti e allegri, sui vari campi per il buon nome di Cava sportiva. I dirigenti non si vedono mai e ci si chiede che ci stanno a fare, e perché, se non ne vogliono sapere, non si decidono ad inviare una lettera di dimissioni al Presidente del sodalizio, Comm. Ferro. Domenica scorsa si doveva tenere l'assemblea dei soci, che poi è stata rimandata per la malattia del Presidente. Speriamo che, per il bene dello sport cavese, si possa tener presto. Il primo compito dei soci sarà quello di mettere a capo della società persone che siano decise a sostenere moralmente e materialmente la squadra e non già uomini che con pochissime eccezioni nella hanno fatto finora. Si ritorni al passato; si ritorni a quei vecchi dirigenti, che una critica ingiusta quanto inesatta ha voluto eliminare dalla dirigenza dello sport cavese; ad essi Cava sportiva deve molto; essi, e solo essi, potranno ridare allo sport cavese l'antico fulgore.

E passiamo ad un altro problema: quello dell'allenatore. Non può continuare l'andazzo di una squadra che gioca la domenica senza che sia presente l'allenatore per poter dare i consigli tecnici che abbigliano di volta in volta. Noi non vogliamo discutere della capacità tecnica di Valese, ma è necessario che egli sia ai bordi del campo quando si gioca. Se ciò Valese non può fare, si provveda diversamente, perché non è possibile assistere ad una squadra che

gioca, senza che vi sia nessuno che l'aiuti coi suoi consigli. Contro la Colombari non credo che si sarebbe pareggiato se fosse stato presente sul campo l'allenatore a dare qualche consiglio nei pochi momenti che trascorsero da quando la Cavese segnò fino alla fine della partita.

AI tifosi, infine, una raccomandazione. Chi scrive non è cavese di nascita, ma di adozione, vivendo a Cava da oltre tredici anni. Elbene egli sente pulsare il suo sangue, sconsigliarsi il suo sistema nervoso quando gioca la Cavese, e per essa soltanto ama, con piacere, spendere il suo denaro; non per squadre che tecnicamente saranno superiori, ma che emotivamente non gli danno alcuna soddisfazione. Ebbene, sosteniamo questa che oggi è una squadra, ma che domani il nostro sostentamento e il nostro incitamento potranno far crescere e diventare anche squadroni! Molti si lamentano dei prezzi; ma se si è sinceri ed obiettivi, se si fa un raffronto di questi prezzi con altri, si vedrà che sono aumentati, rispetto all'anteguerra, di sole 15 volte, mentre il cinema è aumentato di 50 e le sigarette di 40 volte. Pensate anche che se oggi Cava ha un campo, esso non è nato così d'incanto, ma si sono spesi dei soldi, per avere i quali si sono firmate delle cambiali. E questo credo basti: *intelligenti pauca*, dice un vecchio detto.

Domenica si giocherà contro la «Paganò e Cirillo» di Torre: facciamo in modo che si registri una bella cornice di pubblico appassionato, che sostenga questi ragazzi, i quali nulla nella chiedono se non che di tenere alto il nome di Cava sportiva.

G. BATTISTA MARTOCCIA

La A. I. L. S. A.

Venti anni fa il Prof. Michele Quitadamo, organizzatore tenace e volitivo, fondava in Napoli l'Istituto Napoletano di Bibliografia «Fides et Labor», che presto, dalla semplice attività d'informazione libraria, divenne fulcro di una attività intellettuale e culturale e dovette mutare il titolo in Istituto Napoletano di Cultura.

Con gli anni l'attività dell'Istituto varcò anche i confini di Napoli, e l'Istituto si trasformò in Nazionale; finché al presente, avendo allacciato rapporti di attività anche oltre i confini d'Italia, ha dovuto trasformarsi in Accademia Internazionale Letteraria Scientifica ed Artistica. L'avvenimento è stato tra l'altro solennizzato con un numero speciale della «Fonte della Cultura», la Rivista mensile dell'accademia. Su essa si leggono molte delle adesioni che la nuova Accademia vanta in campo internazionale, cenni cronologici dell'attività di venti anni, i nomi dei soci Benemeriti, Onorari, di Alto Patrocinio, di Patrocinio, Fondatori, Vitalizi e Sostenitori dell'Accademia, nonché articoli di attualità e di cultura, poesie, saggiazioni e varie.

Al Prof. Michele Quitadamo la nostra ammirazione per la sua bella realizzazione, e all'Accademia il nostro caldo voto augurale.

Per altre notizie rivolgersi a «La Fonte della Cultura» Via Oronzio Costa n. 51 Napoli.

A proposito di Barliario

Roma, 17 dic. 1948.

Caro Direttore, per pura combinazione ho rilevato da un vecchio pezzo di giornale che il Sig. R. Fruscone pubblicò sul «Mattino» di Napoli del 12 gennaio 1933, un suggestivo articolo sulla leggenda di Pietro Barliario, o Batalardo, nel Salernitano. Se avessi avuto conoscenza o ricordo di tale pubblicazione prima di mandare al vostro simpatico «Il Castello» un mio breve scritto sulla stessa leggenda, che è comparso sul numero 70 del 17 ottobre di quest'anno, mi sarei fatto un dovere non solo di citare l'autore suddetto, ma avrei preso lo spunto da lui.

Sono molto dolente dell'involontaria mancanza, ma noto con soddisfazione che il Sig. Fruscone ed io abbiamo attinto alle medesime fonti, cominciando da quella della tradizione popolare ed arrivando logicamente allo stesso tenore informativo della pubblicazione.

Del resto, specie in materia di leggende, sotto le quali spesso si adombra avvenimenti storici o scientifici, è un bene rielaborarne di tanto in tanto il contenuto o la forma, potendo spuntare elementi nuovi capaci di estenderne o modificarne comunque il soggetto.

Con preghiera di pubblicazione e coi più cordiali ringraziamenti e saluti. Vostro aff.mo

FRANCESCO GALDI

Compivo in quel giorno venti anni. Venti anni cosa sono? un sogno per le fanciulle che anelano a diventare donne o meglio l'anello di congiunzione fra la fanciullezza e la femminilità. Ma quand'è che una donna può dirsi veramente tale? a venti anni o quando è colpita dal dardo d'amore? oppure quando si sposa? o quando è madre?

I miei genitori mi avevano permesso di festeggiare il mio compleanno presso i nonni che da tempo avevano chiesto di avermi per quel giorno in casa loro. Vi andai in compagnia di una cara amica ed insieme passammo con i buoni vecchietti piacevolissime ore. Verso l'imbrun-

INCONTRO

RACCONTO DI LORD WELL

DAL DIARIO DI UNA GIOVANE DONNA

so di me. Il treno si era fermato. Egli mi toccò leggermente e disse: siamo giunti; bisogna scendere. Era come trasognata e non avevo capito bene chi fosse. Ma ubbidii quasi senza volontà. Discesi dal treno, sempre accompagnata da lui che mi sorreggeva per un braccio, ed insie-

che mi amava da tanto tempo, che mi aveva lungamente cercata, che mi portava via per adorarmi sempre, tutta la vita. L'avventura che io subii come un automa, con la mia volontà incatenata, aveva del fascino. Ma non l'avventura e le sue incognite mi avevano soggiogata. V'era di più.

A questo punto devo confessare che, pur essendo molto corteggiata, non avevo mai amato fino allora. Tutti coloro che erano riusciti ad avvicinarmi ed a parlarmi d'amore, mi avevano lasciata del tutto indifferente. Eppure fra costoro non erano mancati i cosiddetti irresistibili. Questa indifferenza alle profferte altrui aveva a poco a poco fatto nascere in me e negli altri la convinzione che nel mio animo ogni sentimento poteva trovar posto, escluso quello dell'amore. Ma per l'uomo che mi era accanto nella macchina, ciò non accadeva. Provavo per la prima volta ciò che si chiama seduzione: sentirsi attratta verso una persona della quale tutto vi piace: occhi, sguardo, aspetto fisico, voce, gesto, pensiero, tutto, tutto, come un esemplare che vi appare perfetto e di cui non si sa a chi attribuire la creazione, se a un sommo genio oppure a Dio. E rimasi lì, muta, senza abbandono ma senza ribellione, subendo il suo fascino in un'estasi quasi soprannaturale che è forse una delle più alte vette dell'amore.

Quanta durasse l'incanto non so. Ad un certo momento mi sentii presa per un braccio e mi destai. Cosa era accaduto? Avevo profondamente dormito e tutto ciò non era stato altro

che un sogno. La mia amica mi avvertiva che era ora di svegliarsi e che fra poco saremmo giunte alla nostra stazione. Mi ripresi presto e mi accingevi ai piccoli preparativi nell'imminenza dell'arrivo, quando un fatto straordinario che doveva essermi fatto per tutta la vita, accadde.

non nel paese dei sogni, ma nella realtà della vita.

Il treno si fermò. Discendemmo io e la mia amica, aiutate premurosamente da lui. Feci i primi passi con fatica come se una forza arcana mi trattenesse. Sentivo che tra me e lui c'era qualche cosa che somigliava ad un misterioso legame. Ci salutò con molta deferenza e quando fummo lontano, prima di scomparire, alzò verso di me la mano in segno di addio.

**

Sono passati alcuni anni da quel giorno. L'ho cercato da allora affannosamente, ma invano. Infine volte ho rifatto in treno la strada che mi

Una vota

— Core, ma comme faie ca t'annammure
mo' e chesta e mo' e chell'ata, ogne mumento?
Si' sempe 'o stesso core, eppure eppure
te cagne, ogne tantillo, 'e sentimento!

E me risponne 'o core: — Tiente a mmente
ca' o core nun se cagna e nun s'avota.
So' sempe chillo ca perdutamente
s'annammuraie na vota, a primma vota.

So' sempe chillo ca nun cagna maie:
ca tene unu ricordo, unu penziero:
tanto attaccato a chella ca' o lassaie,
tanto, ca' e vvote nun me pare overo!

Comme a n'mbullo stampigliato a ffuoco,
porto 'o ritratto suo nzieme cu mme.
Quanno cchiù cerco 'e m'a scurdà nu poco,
cchiù vicina me pare d'a tenè.

Veco 'o culore e ll'uccie e d'e capille,
comme si stesse, ancora e sempe, ccà;
e tutt'e segne, grusse e piccerille,
ca nun m'a faciarranno maie scurdà.

Sempre chell'è, ca vivo me mantene
stu ricordo d'a primma giuventù:
ca una vota sultanto se vo' bbene,
e una femmena sola, e po' mai cchiù.

Pe' cchesto, ll'ati femmene ch'affianco
ll'hanno arrassumiglià pe' qualche cosa...
Ll'uccie... 'E capille... Nu vestito janc...
Nu nievo 'n faccia.. Nu scialletto rosa...

Nu trattò... Na guardata... Na parola...
me pare n'ata vota d'a vedé...
Ca se vo' bbene pe' na vota sola,
e chella llà che fuie, sempe chell'è!

EDOARDO NICOLARDI

nre ripigliammo il treno per rifare i quaranta chilometri di strada ferrata che avevamo percorsi al mattino. Come potevamo non essere stanchi, pur frementi di giovinezza, se durante il giorno non si era pensato che a soddisfare ogni capriccio, ogni desiderio, a correre su e giù per la villa e per il parco, a far disperare Tom, bellissimo danese, e a giocare con mio cugino, forte e bel ragazzo, buona promessa del tennis goliardico? Nell'angolo dello scompartimento, sedute l'una accanto all'altra, continuammo, per un certo tempo ancora, a rievocare gli episodi più divertenti della giornata, fino a quando la stanchezza ed il monotono ritmo delle ruote non c'indussero ad un silenzio più riposante per le nostre membra, ma più ancora per la mia mente che poté, oltre il panorama che si offriva al mio sguardo, vagare liberamente per terre ed ambienti sconosciuti.

Questo silenzio non durò a lungo. Ad un tratto un signore entrò nello scompartimento dirigendosi ver-

me ci dirigemmo fuori la stazione ove ci attendeva un'auto nella quale prendemmo posto. La macchina si mosse sotto la sua guida e fu allora che potei osservare bene il mio accompagnatore. Chi era e cosa voleva da me?

Era un uomo non più giovane, sui trentacinque anni, capelli scuri con qualche filo d'argento, un viso che non avevo mai visto e che subito mi colpì, lineamenti regolarissimi, piuttosto decisi, che rivelavano una personalità di sensibile rilievo. Poco dopo cominciò a parlarmi e notai subito che non diceva cose banali e inutili. Parlava come uno che sa ciò che vuole, con voce suadente e cautele, accompagnando le parole con gesto sempre garbato della mano che ogni tanto lasciava la guida.

Durante una breve fermata poté ben vedere il suo viso e incontrare il suo sguardo. Mi sentii a tratta ed un fremito percorse tutta la mia persona. Dove mi conduce? gli chiesi. Dove ci porta il nostro destino, mi rispose. Ed aggiunse che ero bella,

me ci dirigemmo fuori la stazione ove ci attendeva un'auto nella quale prendemmo posto. La macchina si mosse sotto la sua guida e fu allora che potei osservare bene il mio accompagnatore. Chi era e cosa voleva da me?

Andarono i Veggenti,
lontano, oltre le palme,
oltre i tramonti,
oltre le dune,
oltre quel piano!

«Inmensa era la grotta! Incantamento!
Una stella, così, nel firmamento...».

E guardavano i bimbi,
e guardavano i grandi,
alla lieta novella
dei tre bianchi vegliardi.

*«Negli occhi il Bimbo avea raggi di sole
e la Mamma era bella, tanto bella,
entro una nicchia azzurra come il cielo,
ento tanti pastori, tanti e tanti...».*

E i bimbi guardano, guardano i grandi,
con gli occhi aperti al divino racconto.

E fuori, nella notte, di lontano,
s'udiva il suono delle cornamuse
nel bianco della neve sonnolenta.

GIORGIO LISI

Seduto di fronte a me era colui che avevo visto poco prima in sogno. Detti un urlo e caddi sul divano. Egli con affettuosa attenzione mi prese una mano chiedendomi se mi sentissi male. E notai la stessa mano, la stessa voce, proprio il suo sguardo, quel viso che mi aveva tanto profondamente colpita e che ora continuava a soggiogarmi. Mio Dio, dissi tra me, cosa mai mi accade? Ti avrà fatto male quel gelato preso durante la digestione, morirò la mia amica accarezzandomi. Mentre dormivi, aggiunse, eri alquanto agitata.

Egli era accanto a me con la mia mano nella sua: dunque non sognavo più. Mi guardava con tanta tenerezza da rianimerne sconvolta. Il suo non era lo sguardo inverrecondo e obbligato di tanti e tanti uomini, ma puro e penetrante, rivelatore di una intelligenza superiore e di una superiore coscienza morale.

Avrei voluto prenderlo e tirarlo verso di me, dirgli che anch'io l'avevo atteso come egli mi aveva lungamente cercata, che mi portasse via,

riconduceva dai nonni, con la speranza di rincontrarlo. Quanto ho sofferto! Un giorno ho udito mio padre dire alla mamma: ma cosa ha questa nostra figliuola che deperisce senza evidente motivo?

Poi il tempo ha operato il miracolo di farmi guarire. Ma posso proprio dire di essere guarita? Certo è che non ho dimenticato e non dimenticherò giammai.

LORD WELL

(N. d. D.) Sarebbero gradite delle letterine di commento al racconto di Lord Well. Il commento più originale sarà premiato con un libro di buona lettura.

I lettori, specialmente le lettrici che volessero interpellare Lord Well su argomenti di arte, lettere, moda, casi della vita, ecc. possono rivolgersi a lui indirizzando: Lord Well, presso Redazione del « Castello » - Cava dei Tirreni.

Chi desidera conservare l'incognito, può firmare con le sole iniziali o con pseudonimo.

Catena nera

Nu iuorno zio e nepote, attientamente,
ncopp' o suppigno stéveno scartanno
'e ccose bbone e 'e ccose malamente
ammuntunate llà chisà da quanno.

Nun saccio quanta rroba int'a na sporta
putèttero truvà... Na tabbacchera,
nu fiero pe' stirà, nu pumo 'e porta,
nu crucifisso cu n'acquasantera,

nu braccio 'e lampadaro, na curtella...
E 'a miezo a chella rroba arruzzzenuta
'o guaglione cacciae na catenella...
na catenella nera e avverdecuta...

— Ched' è chesta catena? — addimmanie.
Facette 'a faccia ianca comm' è a cera
'o zio... Po' rispunnette: — Tu nun saie
che storia tene 'sta catena nera!

Era d'oro, na vota! No. Pareva
d'oro. Luceva, sì, ma era placcata.
Mme sapeva ngannà, peccché luceva
comm' a passiona mia pe' chella ngrata

ca mme ngannava comm' a 'sta catena
ca essa stessa mme dette... Po' ll'ammore
scumparete cu ll'oro... E a malappena
io ne so' asciuto vivo 'a stu dulore.

Tutt'e ddoie fäuze! Chella llà sincera
nun fuie cu' me. Perciò nun mme ne importa
manco nu poco 'e 'sta catena nera:
miéttela n'ata vota dint'a sporta!

Falla sta' sempe llà, te voglio bene,
peccché te pò nzignà, forse, dimane.
Chesta è 'a catena nera 'e tanta pene...
Nun 'a tuccà, si no te spuorche 'e mmane!

ERNESTO CODA

Le vetrine mostre

Sul «Roma» di sabato 20-11-48, rilevai la critica contro il provvedimento adottato dalla Giunta Comunale di far togliere le vetrine mostre che, secondo il corrispondente, «adornano i pilastri».

Invece io sento la necessità di dare il mio giudizio in merito, perché quando si tratta di cose esatte e fatte con criterio devo dare il merito anche a colui che fosse il peggior mio nemico. Io che tante volte mi sono battuto per le cose buone, ora, senza nessun richiamo verso il Comune, vedo affiorare da sola, mai come questa volta, una bella e giusta iniziativa.

Si dico bella, perché togliendo quelle vetrine-mostre (come sono state chiamate) che poi in fondo non sembrano che grandi grattugioni vecchi, sporchi e sgangherati, l'estetica viene ridata.

Come altrettanto dico giusto, citando il caso della profumeria D'Andria, che nonostante ha una sfarzosa prospettiva, che va fuori oltre 30 centimetri, quando trovi in un punto ristretto e maggiormente trafficato del Corso, fa tenere anche attaccato ai pilastri questi suddetti grattugioni, che prendono lo spessore di altri 20 centimetri in modo da far rimanere un solo metro di larghezza

per il passaggio del pubblico: proprio per far sbattere e risbattere la povera gente che si affatica a farsi avanti la strada, specialmente quando piove, ed all'uscita del cinema Metelliano.

Ed allora non sembra che sia stata giusta tale provvedimento? Perchè si è voluto chiamare stranezza, quando si sente una grande necessità sia per comodità che per l'incolumità del pubblico?

Forse sig. corrispondente del «Roma» siete stato fortunato che non vi è mai capitato di sbatterci con la testa vicino a tali grattugioni, come capitò tempo fa ad un povero ragazzo che scivolando finì con la testa nel vetro che fortunatamente non andò in frantumi; ed ecco che allora ne avete parlato favorevolmente.

ANDREA CRISCUOLO

(N. d. R.) Ci dicono che il Comune ha ritirato le ordinanze di che trattasi. Gradiremo chiarimenti in merito, da chi di competenza.

IN TIPOGRAFIA

Ai nostri collaboratori di tipografia, Enzo Pellegrino (proto) Silvio Palumbo e Girolamo De Pisapia (compositori) Luigi Altruì (impressore), rinnoviamo i nostri più fervidi auguri.

PELICCIERIE
OMBRELLI
IMPERMEABILI
CALZE NYLON

NYLON

CAVA DEI TIRRENI - Corso Umberto 174

NYLON augura alla sua Clientela BUON NATALE e BUON ANNO

La Ditta Renato Di Marino

Abbigliamento — Maglierie — Ricevitoria Totocalcio

augura

alla sua affezionata clientela Buon NATALE ed un felice 1949

La Ditta ANTONIO TRAPANESE

TESSUTI — Corso Umberto n. 252

augura a tutti BUON NATALE e BUON ANNO NUOVO

IL BAR DEGLI SPORTIVI

GELATERIA VITTORIA - Piazza Roma

augura alla sua Clientela BUON NATALE e BUON ANNO

La CASA DELLA LUCE

- Corso Umberto n. 224

che è l'unica Ditta concessionaria dell'apparecchio Radio

C.G.I.E.

e vende in conto proprio e non per conto di terzi

augura a tutti BUON NATALE e BUON ANNO NUOVO

Ricordate CASA DELLA LUCE - Facilitazioni nei pagamenti

La Rivendita Monopoli **MATONTI**

in Piazza Duomo

augura a tutti

Buone FESTE e Buon ANNO

Brill

La perla dei lucidi
Rappresentante per le province di Salerno e Avellino

DUILIO GABBIANI e Figlio

Cava dei Tirreni

La Ditta DUILIO GABBIANI e Figlio augura alla sua Clientela Buon Natale e Buon 1949



IL PRESEPE

Ricordo
di tanto tempo fa:
due tavole vecchie,
d'intorno un lino bianco,
sopra del musco
pezzi di legno
e carta.

Fingevo i monti
il mare e le caverne,
credevo al bue
vicino all'asinello
con tanta fede,
e mi sembrava un mondo
nuovo ed antico
nello stesso tempo.
Poi son passati gli anni,
e del presepe
e della fede
che tanto a farlo mi premeva,
è restato solo,
dolce,
il ricordo
di tanto tempo fa.

ALFONSO DE SIO

Spigolando

Il concittadino Giovanni Pagliara di Felice, componente del Consiglio Direttivo della locale Ass. Combattenti, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso la Università di Napoli. Al neo Dottore che si avvia ad esercitare la professione di Avvocato, i nostri migliori auguri.

CONSIGLI A NORINA PER IL BALLO

No, cara Norina, così non va bene! Male hai fatto a fidanzarti in così tenera età (e te lo dimostrerò altra volta), peggio fai a dar retta al tuo fidanzato, che vuole che belli soltanto con lui. Se il tuo fidanzato la pensa così, o a poco stima dell'ambiente che frequenta, o a poco stima di te, o a paura di perderci. Non credo che abbia poca stima dell'ambiente, perchè in tal caso non dovrebbe frequentarlo; nè credo che abbia poca stima di te, perchè tu sei una rosa ancora in boccio, una piccola e deliziosa bambina, dagli occhioni ancora sognanti la bambola e le caramelle. Resta, quindi, solo il credere che egli tema di perdere il tuo amore lasciandoti avvicinare da altri uomini; ed allora, cara Norina, tu devi ballare con gli altri uomini, anche se ciò dispiace al tuo fidanzato, e maggiormente se lui te l'ha proibito. Il perchè le lo dirò in seguito!

AD AMBO I SESSI, diligenti, ovunque residenti, affidiamo lavoro continuo. Periodo prova retributo. Mensile minimo quarantamila. Campionario indispensabile. Saggio lavoro inviando Lire 120 rimborso spese plico raccomandato. Scrivere PARIS - MODEL - STRESA (NOVARA).

VENDESI cucina elettrica d'occasione come nuova. Rivolgersi alla Redazione del « Castello ».

Le aerostesse a terra

Tutti conoscono, almeno per averne sentito parlare, l'opera preziosa svolta a bordo degli aerei civili dalle «aerostesse», queste graziose e raffinate padroncine di casa volanti; e tutti sanno che quest'opera cessa col finire del volo, proprio nel momento in cui, per determinate categorie di viaggiatori essa sarebbe più che mai necessaria. Partendo da questa considerazione, una grande Compagnia Italiana, l'«Alitalia», ha creato l'«aerostesse a terra». Scendendo dalle famose «Freccie Alate» i viaggiatori sono ricevuti da graziose signorine nell'elegante divisa della Compagnia, che parlando le diverse lingue li accompagnano e li facilitano nel disbrigo delle varie formalità.

L'iniziativa, che costituisce una novità, ha incontrato larghissimo successo presso i viaggiatori aerei; e poichè questi rappresentano il miglior pubblico internazionale, si risolve in un'efficace propaganda dell'organizzazione aerea e turistica italiana. (AGIS)

CANTO D'AMORE al Cinema METELIANO
10 TI SALVERO al Cinema MARCONI
NICK CARTER al Cinema ODEON

E' uscito il volume

E' UTILE RICORDARE CHE...
raccolta completa dei consigli di *Sen nella fama*, rubrica della Domenica del Corriere. Inviare L. 250.

Ditta MACCHI e MALVEZZI
Via Borgognone, 7 - MILANO

a Farmacia COPPOLA

augura a tutti BUON NATALE
ed un felice ANNO NUOVO
in buona salute

Reclame gratuita ma necessaria

Presso l'Ente Comunale di Consumo, via O. Galione n. 12 sono in distribuzione fuori razione i seguenti generi: fagioli a L. 70 a Kg.; olio di oliva a L. 535 a litro; pasta per i disoccupati a L. 130 a Kg. Cavesi affrettatevi ad acquistarli!

« Il Castello » ringrazia i Vigili Urbani degli auguri inviati, e li ricambia affettuosamente.

Cavesi inviate questo numero del « Castello » ai vostri parenti e conoscenti fuori Cava ed all'Estero!

Affrancatura: Italia L. 5; Estero L. 8

Dal prossimo numero « il Castello » sarà di formato più grande e costerà L. 15.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 24 dicembre 1948

Bari	58	69	36	13	81
Cagliari	32	3	52	25	2
Firenze	63	69	31	64	8
Genova	50	3	87	31	20
Milano	54	31	60	10	4
Napoli	70	59	38	76	73
Palermo	48	46	40	29	73
Roma	40	46	24	21	83
Torino	11	53	56	80	35
Venezia	66	50	22	9	48

Condirettori responsabili:
Avv. Mario di Mauro
Avv. Domenico Apicella
(Redattore)

La collaborazione è aperta
a tutti ed è gratuita

Tipografia Ernesto Coda
Cava dei Tirreni - Tel. 46

La Ditta PELLEGRINO

nell'augurare BUONE FESTE e ANNO FELICE alla sua Spettabile Clientela, ricorda che il suo caffè è sempre tutta un'altra cosa.

Che folla!!! Che folla!!! Perchè?

Perchè tutte le BUONE MASSAIE si accalcano ad acquistare dalla

Ditta FRATELLI PISAPIA

che vende sempre i migliori prodotti indiscutibilmente sani e genuini

La Ditta FRATELLI PISAPIA di SAVERIO - Piazza Duomo augura a tutta la sua clientela BUONE FESTE e BUON ANNO

I'ALBERGO VITTORIA

augura BUON NATALE e BUON ANNO NUOVO e ricorda a tutti i suoi affezionati frequentatori che nei saloni dell'Albergo nella notte tra il Vecchio ed il Nuovo Anno avrà luogo l'abituale VEGLIA DI S. SILVESTRO

Il Laboratorio RIPARAZIONI CAPPelli

Corsa n. 74 (al di sotto del Purgatorio)

augura a tutti

Buone FESTE e Buon ANNO

AVVISO IMPORTANTE!...

Per favorire la suppurazione spontanea di Asceasi - Foruncoli - Mastiti - Iniezioni suppurate evitando dolorose operazioni, non basta chiedere un empiastro; nel proprio interesse bisogna CHIEDERE: Empiastro Sanità Parrella

Confezione: barattolo e bustina economica

LO SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE

Nel caso che il proprio Farmacista ne fosse sfornito chiederlo alla Farmacia del Laboratorio PARRELLA, Via Vergini 39-40 Napoli, inviando cartolina di L. 195 per un barattolo.

Buon Natale
ma con **PIBIGAS**
perchè solo **PIBIGAS** dà gioia perenne!